

LO STUDIO, LA FEDE E IL LIBRO DI MORMON

JOHN W. WELCH

Mentre vi parlo, oggi, considero le mie due principali credenziali la testimonianza delle origini divine del Libro di Mormon e il mio continuo desiderio di conoscere di più questo libro meraviglioso e prodigioso. Nel corso degli ultimi venti anni, ho fatto del Libro di Mormon un oggetto di studio continuo, e il libro mi ha ricompensato al di là di qualunque merito personale e molto oltre qualsiasi mia immaginazione. Questo è ciò che ho sempre visto con il Signore: non si possono mai anticipare le Sue vie, né si possono davvero meritare tutte le Sue benedizioni.

Il mio desiderio, questa mattina, è quello di presentare alcune idee riguardanti le attuali ricerche collegate al Libro di Mormon, sperando e pregando che le troverete interessanti e illuminanti.

Un libro ricco

Negli ultimi anni, abbiamo sentito parlare molto del Libro di Mormon. Si dovrebbe essere sia sordi che ciechi per non aver notato che il presidente Benson lo ha reso un tema di importanza fondamentale. La rilevanza del Libro di Mormon per noi, come popolo, sia individualmente che collettivamente, non può essere esagerata. «Togliete Il Libro di Mormon e le rivelazioni», disse Joseph Smith, «e dov'è la nostra religione? Non ne abbiamo alcuna» (HC 2:52).

Questo libro ci ha dato più di un semplice nome. Ancora di più, esso funge per noi da tutore spirituale, insegnandoci a udire e ad ascoltare la voce del nostro Maestro e a riconoscere la testimonianza dello Spirito Santo. Esso funge per noi da fonte di saggezza, spiegando in modo unico, rispetto a qualsiasi altro testo, il piano di salvezza e la nostra attuale condizione umana. Esso si erge quale segno della Restaurazione in questi ultimi giorni e come testimone di Gesù Cristo, indicando, a tutti coloro che hanno orecchie per udire e occhi per vedere, che Dio è stato all'opera qui in questo mondo. Il Libro di Mormon è una chiave per le nostre alleanze. Ad esempio, pochi di noi pensano al fatto che le parole della preghiera battesimale e delle preghiere sacramentali che usiamo ogni settimana furono rivelate per la prima volta, in questa dispensazione, tramite la traduzione di 3 Nefi 11 e Moroni 4-5. Il Libro è anche la nostra guida su come dovremmo vivere e contiene una completa rivelazione di come saremo giudicati.

Il Libro è molte, molte cose. È un libro meraviglioso, con utilizzi e applicazioni senza fine. È il mezzo principale tramite il quale Dio ha scelto di comunicare il Suo Vangelo dell'alleanza ai nostri giorni, ad ogni persona: ricchi, poveri, vecchi, giovani, neri, bianchi, sposati o single. Nella vita, vi sono poche cose più importanti da fare che conoscere, amare e seguire Il Libro di Mormon.

Poiché esso è così pieno e ricco, molte delle sue sfaccettature restano sigillate per tutti coloro che non rendono il suo studio un impegno di tutta una vita. Non importa chi siete – un convertito recente o uno studioso devoto, un santo o un peccatore impenitente – Il Libro di Mormon parla al vostro livello. Comincia dal punto in cui vi trovate e si rivolge alle vostre necessità e ai vostri interessi. Nella sua pienezza, abbiamo soltanto sfiorato la sua superficie. Vi sono molte lezioni, di ogni tipo, che dobbiamo ancora imparare dalle sue pagine.

Il Signore ha esortato i Suoi Santi a lungo, affinché facciano di più con Il Libro di Mormon. Già nel 1832, Egli castigò i membri della Chiesa a Kirtland, Ohio, per aver trascurato Il Libro di Mormon, dicendo:

«I figlioli di Sion, sì... tutti... rimarranno sotto... condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon» (DeA 84:56-57).

Recentemente, nel 1984, il presidente Benson ribadì questo stesso severo ammonimento. Durante la conferenza di ottobre di quell'anno, dichiarò: «Mentre partecipavo alla dedicazione del tempio di Città del Messico, ricevetti la chiara impressione che Dio non si compiace del modo in cui trascuriamo Il Libro di Mormon» («A New Witness for Christ», *Ensign*, November 1984, p. 6). Egli disse molto chiaramente che ci troviamo ancora sotto la stessa condanna di 150 anni fa. Nonostante tutto ciò che abbiamo fatto in passato, abbiamo ancora una lunga strada da percorrere, al fine di comprendere e osservare ciò che ci è stato dato.

Lasciate che vi porti qualche esempio di studi recenti che illustrano ciò che voglio dire, riguardo a come la nostra considerazione verso Il Libro di Mormon stia ancora crescendo.

Un'impresa sorprendente

Prima di tutto, un po' di storia: anno 1829. Solo di recente sono giunto a rendermi pienamente conto di quale incredibile impresa fu, per Joseph Smith, portare alla luce Il Libro di Mormon. Il fatto stesso che il libro esista è un miracolo, più di quanto molti di noi si rendono conto. Considerate, ad esempio, la semplice domanda di quanto tempo impiegò Joseph per tradurre Il Libro di Mormon. Molti documenti storici solidi e indipendenti, scritti da persone come Lucy Mack Smith, Joseph Knight, David Whitmer, Oliver Cowdery e persino registri pubblici, come il mutuo sulla fattoria di Martin Harris, corroborano appieno i dettagli e rivelano una storia sorprendente. Dopo le difficoltà del 1828, la traduzione del Libro di Mormon ebbe finalmente inizio il 7 aprile 1829, due giorni dopo l'arrivo di Oliver Cowdery a Harmony, Pennsylvania, essendo stato guidato da una rivelazione personale dal Signore a recarsi là e a fungere da scrivano per Joseph.

Soltanto cinque settimane più tardi, prima del 15 maggio, essi avevano già raggiunto il resoconto del ministero di Cristo tra i Nefiti, contenuto ora in 3 Nefi 11. Per l'undici giugno, sappiamo che essi avevano tradotto l'ultimo dei fogli metallici di Mormon, poiché Joseph usò le parole dell'intestazione come descrizione legale della domanda di copyright, presentata quel giorno. Per il trenta giugno, il lavoro fu terminato presso la fattoria dei Whitmer a Fayette, New York. Dall'inizio alla fine, non più di ottantacinque giorni in tutto.

Da questa somma, tuttavia, dobbiamo sottrarre il tempo e le interruzioni dovuti al trasferimento di Joseph e Oliver, avvenuto la prima settimana di giugno, da Harmony a Fayette, una distanza di circa 200 Km.; il tempo per i viaggi a Colesville per ottenere materiali e attrezzature (100 Km. andata e ritorno); il tempo per ricevere e scrivere tredici sezioni ora incluse in Dottrina e Alleanze; il tempo per restaurare i sacerdoti di Aaronne e di Melchisedec; il tempo per convertire e battezzare Samuel e Hyrum Smith e molti altri; il tempo per le manifestazioni date ai Tre e agli Otto Testimoni e, suppongo, un po' di tempo per mangiare e dormire (per una discussione completa, vedere John W. Welch e Tim Rathbone, «The Translation of the Book of Mormon: Basic Historical Information», F.A.R.M.S. W&R 86; John W. Welch, «How Long Did It Take Joseph Smith to Translate the Book of Mormon?» *Ensign*, January 1988, pp. 46-47).

Questo lascia soltanto sessantacinque giorni circa, in cui il Profeta poté lavorare alla traduzione... È una media fenomenale di otto o nove pagine complete al giorno; giorno dopo giorno. Soltanto una settimana per scrivere 1 Nefi, con tutto il suo sottile bagaglio religioso e culturale, per disfare il quale Hugh Nibley ha impiegato volumi interi! (vedere Hugh Nibley, *Lehi in the Desert, The World of the Jaredites, There Were Jaredites; An Approach to the Book of Mormon; Since Cumorah* [Deseret Book (Salt Lake City, Utah) e FARMS (Provo, Utah), 1988]; volumi 5, 6 e 7 de *The Collected Works of Hugh Nibley*).

Ci volle un giorno e mezzo per tradurre il discorso di Re Beniamino, uno dei testi più grandi di tutta la letteratura religiosa. Oltre a insegnare le dottrine relative all'espiazione, al servizio, all'umiltà, alla conversione e alle alleanze, il discorso riflette anche l'antica pietà Israelita, infusa del vero Vangelo di Gesù Cristo! Eppure, Joseph non ebbe il tempo di consultare biblioteche (anche se vi fosse stata una biblioteca a Harmony, Pennsylvania, che non c'era).

Non ebbe il tempo di studiare la Mishnah per scoprire come, in effetti, i re Israeliti tenevano dei discorsi di rinnovamento delle alleanze, come quello di Beniamino, dall'alto di torri e rivolti al popolo, riunito per famiglie in tende circostanti il tempio (John W. Welch, «King Benjamin's Speech in the Context of Ancient Israelite Festivals», FARMS Wel 85c).

Non vi fu tempo di rivedere e correggere, né di effettuare controlli incrociati sulle date e i dettagli. Piuttosto, il testo venne, come Oliver scrisse cinque anni più tardi, «giorno dopo giorno... , senza interruzione», mentre le parole scorrevano «dalla sua bocca» (vedere JS-S 1:71n).

Vedere questo mi ha fatto cogliere la magnificenza del testo del Libro di Mormon. Si trattò di un'impresa straordinaria. Il testo fu dettato una sola volta, in una copia pressoché finale, e così è rimasto, tranne per alcune minori correzioni stilistiche, fino a oggi. Come avvocato, so cosa significa dettare. Dopo anni di pratica, ancora non posso essere certo di dettare qualcosa in modo perfetto, la prima volta.

Problemi legali

Prendete un secondo caso, tratto dall'antichità. Come avvocato, sono rimasto affascinato e colpito dalla sofisticazione tecnica del Libro di Mormon, per quanto riguarda gli antichi affari legali. Chiunque scrisse Il Libro di Mormon possedeva una grande conoscenza di un sistema legale completamente coerente, operative, fondato sulla giurisprudenza e sulla terminologia dell'antica Israele. Questo vale particolarmente per Alma, il quale, dopotutto, era il giudice supremo. I resoconti dei processi a Abinadi, Nehor e Korihor si rivelano documenti legali rilevanti, alla luce di quanto conosciamo le leggi antiche relative all'offendere, portare falsa testimonianza, bestemmiare, uccidere, proclamare i risultati di una condanna ingiusta e così via.

La legge aveva grande importanza per i Nefiti, come per gli Israeliti in generale. Per noi, è difficile immaginare l'impegno degli Israeliti nei confronti dell'insegnamento, dell'apprendimento e dell'osservanza della legge.

Essi amavano la legge. Nei giorni festivi, essi veneravano la legge, portando in parata i libri della legge per tutta la città. In confronto, immaginate cosa accadrebbe se portassimo in giro per la città il nostro Codice Civile, come celebrazione! Pertanto, è rilevante notare l'affermazione di Alma, secondo cui i Nefiti erano *precis[i]* nell'osservare la legge di Mosè (Alma 30:3), e lo erano, fino alla venuta di Cristo. Nefi afferma anche che essi osservavano «[i] giudizi, [gli] statuti e [i] comandamenti del Signore *in ogni cosa, secondo la legge di Mosè*» (2 Nefi 5:10; corsivo dell'autore) - «in ogni cosa» significa nei loro affari civili e penali, tanto quanto in quelli religiosi.

Quanto questo fosse vero può essere visto da esempi come quello che segue. Sembra vi fosse una grande differenza, sotto la legge di Mosè, e nella legge penale del Medio Oriente in generale, tra essere un «ladro» ed essere un «rapinatore» (discusso in John W. Welch, «Theft and Robbery in the Book of Mormon and Ancient Middle Eastern Law», FARMS Wel-85a; riassunto in «New Developments in Book of Mormon Research», *Ensign*, February 1988, p. 12. Vedere anche Bernard Jackson, *Theft in Early Jewish Law* [Oxford: Oxford University Press, 1975]).

Un ladro era un membro interno della comunità; di norma, lavorava da solo e rubava cose come galline, di notte. Il crimine penale di un ladro non era grave e la punizione era leggera; di norma, doveva restituire il doppio di ciò che aveva rubato. Un rapinatore, d'altro canto, era un outsider, un fuorilegge, che viveva all'esterno della comunità e al di là della protezione e dei diritti della legge locale. I rapinatori si nascondevano sulle colline, in bande, stringendo giuramenti di segretezza e piombando sui villaggi, uccidendo e derubando. I rapinatori erano una delle piaghe peggiori delle civiltà antiche; in Egitto, un tempo, occuparono intere città. Venivano mandati contro di loro i soldati e, quando erano catturati, venivano messi a morte sul posto; i processi non erano necessari.

Questo genere di informazione si rivela significativo nella comprensione del Libro di Mormon, poiché anch'esso osserva questa distinzione. I ladroni di Gadianton [nella versione originale inglese; N.d.T.] sono sempre chiamati «robbers», rapinatori, mai «thieves», ladri. Essi vivono sulle colline e l'esercito va a combatterli. Quando i Nefiti ne catturano uno, come nel caso di Zemnaria in 3 Nefi 4, lo mettono a morte sul posto. Non si menziona alcun processo ed essi lo impiccano a un albero, abbattendolo poi in modo rituale (una forma di famigerata esecuzione che trova, effettivamente, un rilevante parallelo in un altro angolo oscuro della legge ebraica, in cui, stranamente, si richiede di abbattere l'albero su cui il colpevole è impiccato - vedere Babylonian Talmud, Sanhedrin VI.6 e Maimonide, Sanhedrin XV.9). In verità, il termine ebraico per bandito (*gedud*) può avere persino qualche legame con il nome *Gadianton*, specialmente in quanto questo nome, come l'ebraico *gedud*, era pronunciato, come nel manoscritto originale del Libro di Mormon, con due *d*.

Adesso possiamo capire meglio perché Laman fu tanto spaventato dalla minaccia di Labano. Quando Laman cercò di ottenere le tavole di bronzo, ricorderete, Labano lo scacciò, gridando: «Ecco, tu sei un ladro [«robber», rapinatore, in originale; N.d.T.], e io ti ucciderò» (1 Nefi 3:13). Effettivamente, Labano era un ufficiale militare. Scegliendo di identificare Laman come rapinatore (e, anche se non lo era, era comunque figlio di Lehi, un uomo ricercato che viveva sulle colline, a quel tempo), Labano aveva il potere di mettere in atto la sua minaccia! Ovviamente, se il testo avesse detto: «Ecco, tu sei un ladro [«thief»], e io ti ucciderò», non sarebbe suonato bene. Anche questo è notevole, comunque, poiché non c'è molta distinzione tra «furto» e «rapina», nella legge anglo-americana, né Joseph può aver appreso l'antica distinzione dalla Bibbia, poiché i traduttori della Versione di Re Giacomo usano questi due termini in modo indiscriminato e intercambiabile. Ad esempio, nella storia del Buon Samaritano, la Versione di Re Giacomo dice che un uomo scese da Gerusalemme verso Gerico e s'imbatté in «ladroni» (Luca 10:30)!

Ovviamente, non ci s'imbatté in «ladroni», nel deserto, ma in «rapinatori», o predoni, che è il termine dell'originale greco. A differenza della Versione di Re Giacomo, comunque, Il Libro di Mormon usa questi due termini in modo corretto.

Un'impresa letteraria

In terzo luogo, prendiamo in considerazione qualcosa dal mondo della letteratura. Divenni consapevole della rilevante precisione del Libro di Mormon, per la prima volta, mentre servivo una missione nel Sud della Germania. Là, venti anni fa, presi parte a una lezione, in un seminario Cattolico, sull'idea del chiasmo nella Bibbia. Il chiasmo è un tipo di parallelismo utilizzato spesso nell'antica letteratura Mediorientale, specialmente in ebraico, sebbene non in modo esclusivo. Invece di dire semplicemente qualcosa due volte in forma parallela diretta (a-b-c--a-b-c), un testo chiasmico si ripete la seconda volta ma in ordine opposto (a-b-c--c-b-a).

Un buon esempio si trova in Levitico 24, in cui i tre elementi «chi percuote mortalmente un uomo», «chi percuote a morte un capo di bestiame» e «fatto una lesione» appaiono prima in quest'ordine, poi sono ripetuti in ordine inverso, inquadrando la formula di giustizia del taglione: «occhio per occhio, dente per dente» (Levitico 24:17-21).

Poiché il chiasmo è una modalità espressiva piuttosto distintiva e scoperta di recente che, spesso, aiuta ad analizzare i testi biblici, mi emozionai, una mattina, nello scoprire l'uso di questo espediente stilistico da parte di diversi autori del Libro di Mormon. Si è poi scoperto che alcuni degli esempi più rilevanti e meglio costruiti, in tutta la letteratura, di questa forma stilistica si trovano nelle pagine del Libro di Mormon (John W. Welch, «Chiasmus in the Book of Mormon», *BYU Studies* [1969]; anche in *New Era*, February 1972 e ristampato in Noel Reynolds, *Book of Mormon Authorship* [Provo, Utah: BYU Religious Studies Center, 1982]; vedere anche John W. Welch, a cura di *Chiasmus in Antiquity* [Hildesheim: Gersterberg, 1981]).

Un buon esempio di chiasmo si trova in Mosia 5:10-12, dove i sei elementi «nome, chiamato, sinistra, ricordare, cancellato e trasgressione» appaiono prima in quest'ordine, poi in ordine opposto. Un altro esempio creativo si trova in Alma 41:13-15. Come in Levitico 24, il chiasmo viene qui usato per rappresentare l'aspetto reciproco della giustizia restauratrice. Nulla, poi, supera la composizione chiastica di Alma 36, in cui Alma pone come fulcro del suo capitolo, tanto intricato quanto equilibrato, il punto di svolta spirituale centrale della sua vita: il momento in cui si rivolse a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, perché espiasse per i suoi peccati. Alma non avrebbe potuto utilizzare un'espressione letteraria migliore, per porre Cristo direttamente al centro delle cose, del chiasmo.

Lezioni ancora da imparare

Infine, considerate alcune altre lezioni pratiche e spirituali che dobbiamo ancora trarre dal Libro di Mormon. Come vescovo di un rione di studenti della BYU, ho scoperto più volte che le risposte alle difficoltà spirituali sono da cercarsi qui, nel Libro di Mormon. Esse, tuttavia, non si imprimono in noi fino a quando non scrutiamo devotamente le Scritture per ottenere una risposta alle nostre necessità.

Ad esempio, un membro del mio rione non riusciva a sentirsi completamente perdonata, anche se si era sforzata sinceramente. Ci ricordammo di come Beniamino avesse esortato e comandato al suo popolo di impartire delle loro sostanze ai poveri, per poter *mantenere* la remissione dei loro peccati, giorno dopo giorno (Mosia 4:26). Questa si rivelò essere la risposta.

Dare offerte ai poveri è stato, da lungo tempo, una parte del sacro digiuno Israelita, nei giorni in cui il popolo ricercava un'espiazione, o un riscatto, per i propri peccati. Forse, qui c'è una lezione che tutti dovremmo imparare, un passaggio dimenticato nel processo del pentimento: ricordarci dei poveri e dei bisognosi.

In altre occasioni, ai membri del mio rione con difficoltà legate alle tentazioni, ho consigliato di pregare in modo più efficace, supplicando il Signore di aiutarli a superare l'oggetto della tentazione. Anche questa lezione l'appresi dal Libro di Mormon, il quale afferma che i Nefiti retti offrivano una preghiera quotidiana «per non entrare in tentazione» (Alma 31:10). Quando è stata l'ultima volta in cui avete chiesto al vostro Padre celeste di non essere influenzati da una qualunque tentazione?

O, ancora, abbiamo davvero compreso il modo in cui opera il diavolo? La visione di Lehi dell'edificio grande e spazioso, ad esempio, ci mostra in modo vivido che le armi principali usate dai malvagi sono la beffa e la derisione. Io non credo che prestiamo sufficiente attenzione a *noi stessi*, al fine di non agire in questo modo.

Eppure, quando conoscete la strategia del vostro avversario, è molto più facile preparare la vostra difesa. Non esiste migliore esposizione delle vie astute ma dissolute del diavolo, di quella che si trova nel Libro di Mormon.

E ancora, abbiamo davvero notato ciò che Alma dice riguardo al piantare il seme della fede, in Alma 32? Che cosa ci dice che sapremo, quando il seme comincerà a crescere? Sappiamo che il seme è «vero»? Ebbene, per Alma, esattamente, cominceremo a sapere che il seme è «buono» (Alma 32:30-33, 36). C'è un'importante differenza tra sapere che qualcosa è «vera» e sapere che è «buona». Satana, ad esempio, conosce molte cose vere, ma poche cose buone. Noi dobbiamo conoscere entrambe. Quanto grande è sapere non soltanto che il Vangelo e Il Libro di Mormon sono veri, ma anche buoni!

L'elenco potrebbe continuare, ma esamineremo soltanto un altro punto. Vi sono lezioni ancora da apprendere, riguardo allo stipulare e all'osservare le nostre alleanze. Quando Gesù ebbe soltanto pochi giorni a disposizione da trascorrere con il popolo retto a Abbondanza, cosa disse e cosa fece nel tempo a Sua disposizione? Soltanto pochi mesi fa, mi sono accorto che, in 3 Nefi 11, Egli li incontrò presso il tempio, stipulando alleanze con loro. Tutto cominciò con un grande grido di 'Osanna' (3 Nefi 11:17), seguito da istruzioni relative al battesimo e all'ordinazione sacerdotale (11:18-28). Egli disse loro come dovevano stipulare l'alleanza. Gesù disse loro che, se qualcuno di loro avesse avuto sentimenti poco buoni verso un altro, avrebbero dovuto riconciliarsi e poi venire a Cristo presso l'altare (12:23-24), dove i loro giuramenti sarebbero dovuti consistere semplicemente in «sì» o «no» (12:37). Questi erano affari seri, sacri. Se qualcuno avesse svelato queste cose agli indegni, sarebbe stato calpestato e sbranato, secondo le parole di Gesù (14:6).

In 3 Nefi 12 e 13, Cristo diede al popolo una serie di comandamenti che essi accettarono di osservare. Si trattava delle nuove leggi del sacrificio (il sacrificio di un cuore spezzato e di uno spirito contrito) e dell'obbedienza (12:19-20), della condotta appropriata verso i fratelli (nessuna derisione, nessuna ira, nessun farsi beffe) (12:22), della castità (12:28), dell'amore per il proprio nemico (12:44), della preghiera (13:5-13) e della consacrazione (poiché un uomo non può servire Dio e mammona) (13:19-24). Alla fine, Egli promise loro che, a coloro i quali conoscono e fanno queste cose, sarà permesso di entrare nel regno celeste, all'ultimo giorno. Tuttavia, agli altri che non hanno conosciuto il Signore in questo modo, non sarà permesso entrare (14:21-23).

Tutto questo fu insegnato mentre Gesù preparava queste persone a stipulare alleanze nel tempio, a osservare questi comandamenti, a prendere su di sé il Suo nome e a ricordare il Suo corpo segnato, appena mostrato loro e appena toccato con le loro mani. Se Gesù ebbe soltanto poco tempo da trascorrere con queste persone e scelse di trascorrerlo al tempio, non dovremmo anche noi trascorrervi un po' più del nostro?

Mediante lo studio ed anche mediante la fede

Ebbene, perché vi ho raccontato queste cose? Vi sono diversi motivi. In primo luogo, perché le trovo entusiasmanti. Non smetto mai di stupirmi davanti al Libro di Mormon. I passi chiastici del Libro di Mormon, ad esempio, sono così ovvi, una volta scoperti, da farmi chiedere come poté Mark Twain non vederli.

Notare il contesto legato alla stipula di alleanze del sermone di Gesù al tempio è una cosa tanto chiara e preziosa da chiedermi perché non mi ci sono concentrato prima. Il Signore ha dichiarato che Il Libro di Mormon contiene la «pienezza del Vangelo» (DeA 20:9). Quell'affermazione è più vera di quanto ci rendiamo conto. Io so che, sigillate nelle sue pagine, vi sono molte lezioni ancora da imparare e molte cose ancora da scoprire.

Vi dico anche queste cose perché so che sono buone e vere. Uno degli scopi dichiarati del Libro di Mormon è quello di costituire una testimonianza *convincente* che Gesù è il Cristo. Il suo scopo è *convincere* i Giudei, i Lamaniti e i Gentili. Sapendo che tutte le prove devono essere valutate attentamente, trovo che l'insieme di punti come questi sia piuttosto persuasivo e, invero, convincente, riguardo al fatto che questo libro porta una testimonianza veritiera di Gesù come Cristo..

Significa questo, forse, che sto tentando di *dimostrare* la verità del Libro di Mormon? Si pone spesso questa domanda, ma non ci si pensa abbastanza spesso. A questo proposito, mi piace ciò che disse lo storico della Chiesa, B. H. Roberts, nel 1909:

«[Lo Spirito Santo] deve sempre essere la fonte principale di prova della verità del Libro di Mormon. Tutte le altre prove sono secondarie a questa, che è la prova primaria e infallibile. Nessuna dimostrazione di prove, per quanto abilmente preparata; nessuna argomentazione, per quanto edotta, potrà mai prendere il posto [dello Spirito Santo]».

Tuttavia, continuò:

«Le prove secondarie a sostegno della verità, come le cause secondarie nei fenomeni naturali, possono essere di primaria importanza, possenti fattori nell'adempimento degli scopi di Dio» [B. H. Roberts, *New Witnesses for God*, vol. 2 (Salt Lake City: Deseret News, 1909), pp. vi-viii]

Io credo che i documenti storici del 1829, le distinzioni legali tra furto e rapina e altri studi simili ci forniscano esattamente questo genere di prove secondarie di primaria importanza. Esse ci aiutano ad apprezzare le origini miracolose del Libro di Mormon, la complessità dei sistemi legali e letterari inclusi nel testo e la profondità delle sue dottrine. Questo non è un libro semplice uscito dalla testa di un giovane qualsiasi; esso riflette il meglio di migliaia di anni di civiltà e di ispirazione.

Ovviamente, Il Libro di Mormon resta un soggetto di dibattito e, fortunatamente, il Signore lo ha lasciato principalmente nel campo della fede. Non tutte le domande possono ricevere risposta per la totale soddisfazione di tutti. Quando mai è stato così per la Bibbia, la matematica o qualsiasi altra cosa? Eppure, Dio non ci ha lasciato privi di molte ragioni positive che condurranno la mente umile e curiosa fino alla fede.

Ho raccontato queste cose anche per mostrare la necessità di più di un approccio, al fine di cogliere le profondità del Libro di Mormon. Gli approcci storico, dottrinale, teoretico, pratico, religioso, legale, letterario, intellettuale e spirituale sono tutti necessari. Il presidente Benson ha affermato che non dobbiamo soltanto conoscere la storia contenuta nel Libro di Mormon, ma comprenderne anche gli insegnamenti.

«Dio si aspetta che facciamo uso del Libro di Mormon in diversi modi» (Ezra Taft Benson, «Il Libro di Mormon è la parola di Dio», *La Stella*, gennaio 1988, p. 3).

Il Libro ha molti scopi dichiarati, i quali richiederanno il meglio delle nostre facoltà. Gli approcci appena menzionati offrono soltanto uno scorcio dell'ampiezza del lavoro svolto oggi da molte persone, nel nostro campus: Hugh Nibley, riguardo ai modelli culturali antichi del libro e alle loro implicazioni moderne; John Sorenson, riguardo alla ristretta geografia interna richiesta dal libro stesso; Robert Matthews e Monte Nyman, i quali nutrono grande interesse nel libro e nel Mormonismo contemporaneo; Stephen Ricks, Dan Peterson e Stephen Robinson, i quali lavorano su paralleli Ebraici, Arabi e Cristiani; Bob Millett e Joseph McConkie, che esplorano i significati dottrinali e la loro importanza; Noel Reynolds, che legge 1 Nefi da una prospettiva politica volta a legittimare Nefi come successore politico di Lehi; Roger Keller, il quale aggiunge un secondo contributo, quest'anno, all'analisi

informatica degli autori del libro; Paul Hoskisson, che ricerca possibili etimologie dei nomi propri del Libro di Mormon, e molti altri.

Ognuno si avvicina al Libro di Mormon in modo diverso, il che mi aiuta a vedere l'incompletezza della mia conoscenza. Come disse l'apostolo Paolo: noi «vediamo come in uno specchio, in modo oscuro», la nostra conoscenza è incompleta, conosciamo soltanto «in parte» e anche profetizziamo soltanto «in parte» (1 Corinzi 13:9, 12).

Allo stesso modo, il presidente Benson ha dichiarato che non dobbiamo mai fermarci, nel nostro studio del Libro di Mormon. Esso ci stancherà molto prima di riuscire a consumarlo.

«Ogni Santo degli Ultimi Giorni deve rendere lo studio di questo libro un impegno di tutta la vita. Altrimenti, egli o ella metterà in pericolo la propria anima e trascurerà ciò che potrebbe dare unità spirituale e intellettuale a tutta la sua vita» [Benson, «Il Libro di Mormon è la parola di Dio», p. 5].

Notate bene quello che dice qui il presidente Benson: «Unità spirituale e intellettuale a tutta la [vostra] vita». Un altro motivo per cui vi ho raccontato queste cose è perché le ritengo il genere di cose capaci di farci raggiungere l'unità spirituale e intellettuale di cui parla il presidente Benson. C'è un versetto, in Dottrina e Alleanze, inciso su una targa nella Biblioteca Lee. Si trova sulla scalinata che sale dallo sportello d'ingresso fino al quarto piano. Come studente qui, negli anni '60, la vidi molte volte, ogni giorno; mi colpì molto. Essa ci ammonisce a «cerca[r]e l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede» (DeA 88:118). Spirito e intelletto, studio e fede, scienza e religione, testimonianza e studi accademici; spesso, consideriamo queste cose opposti ma, in ultima analisi, non lo sono.

Se il nostro sguardo è rivolto unicamente a Dio e alla Sua gloria, se, nel nostro apprendimento, siamo sempre disposti a prestare ascolto ai consigli del Signore, se siamo ugualmente rigorosi riguardo a cosa pensiamo e come ragioniamo, vedremo che tutta la verità può essere circoscritta in un'unica sfera e che tutte le cose coopereranno per il nostro bene.

Gli strumenti accademici possono essere utilizzati per imparare di più riguardo alle Scritture. Anche in questo caso, dobbiamo essere, come è scritto in greco, «astuti come i serpenti e puri come le colombe» [*phronimoi, akeraioi*] (Matteo 10:16). Qualsiasi strumento può essere usato in bene o in male. Un martello può essere usato per edificare o per abbattere. Può anche ferire la persona sbadata o incapace che cerca di usarlo. Non per questo, comunque, eliminiamo tutti i martelli. Tutti gli strumenti devono essere utilizzati attentamente, sapendoli usare e per lo scopo per cui sono stati creati. Tutti devono essere cauti, in modo da non oltrepassare questi limiti. Dobbiamo smussare l'entusiasmo con la competenza e lo zelo con la conoscenza, ma anche le nostre supposizioni con l'ispirazione e le affermazioni erudite con l'umiltà.

Tuttavia, dati gli strumenti giusti, usati nel modo giusto, possiamo compire grandi cose. Il Libro di Mormon resta un libro sigillato con molti sigilli. Gli strumenti e i metodi giusti apriranno sempre più sigilli, insieme alla loro pienezza, per noi.

Esso è sigillato dalla nostra infedeltà e dal non pregare. Esso è sigillato per noi dalla nostra disattenzione verso i dettagli e il retroterra. In parte, è sigillato dalla sua natura, in quanto si tratta di un compendio. È sigillato, inoltre, dalla nostra mancanza di prestare ascolto ai Fratelli e di applicare gli insegnamenti del Libro di Mormon a noi stessi, ogni giorno. È sigillato quando diamo per scontati, con leggerezza, le sue origini divine e la sua semplice eleganza. È sigillato quando non vediamo i popoli del Libro come loro vedevano se stessi.

Il Libro è sigillato quando non copriamo i *nostri* occhi e quando non cessiamo di udire quello che *noi* vogliamo udire. Dobbiamo sederci e lasciare che Il Libro di Mormon parli a noi, invece che parlare noi a lui. Ora, si suppone che il Libro parli dalla polvere; non si intende la polvere dei nostri scaffali. Saranno necessari grandi sforzi, ma le ricompense promesse valgono molto di più.

Prima o poi, Il Libro di Mormon sarà completamente aperto nella vostra vita. Negli ultimi giorni, afferma Isaia, questo libro non sarà un libro sigillato. Alla fine, «In quel giorno, i sordi udranno le parole del libro, e, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno» (Isaia 29:18). Allora, dichiara, i mansueti avranno abbondanza di gioia e i beffardi saranno consumati (Isaia 29:19-20). Questo accadrà, ci dice Isaia, quando coloro che hanno errato giungeranno alla *comprensione* e coloro che hanno mormorato apprenderanno la *dottrina* (Isaia 29:24). Entrambe le cose saranno richieste: una giusta comprensione e una devozione verso la dottrina.

Al giudizio finale, vedremo nuovamente queste parole. I libri della vita saranno aperti e tutte le cose saranno rese manifeste, siano esse buone o cattive. Le parole del Libro di Mormon rivestiranno grande importanza, in quel giorno, poiché sono le parole tramite cui voi ed io saremo giudicati. Come Dio ha detto, queste parole staranno come una luminosa testimonianza nel giudizio (Mosia 3:23-24, Moroni 10:27). Speriamo che quel giorno non sia la prima volta in cui Il Libro di Mormon sia aperto dinanzi a noi.

Porto testimonianza che il Signore ci ha dato una meravigliosa benedizione, sotto forma del Libro di Mormon. Egli, insieme ai Suoi servi, i profeti, hanno dato molto affinché noi potessimo averlo. Prego che il Signore ci benedica tutti, perché amiamo e conosciamo sia Lui, sia questo libro meraviglioso, con tutto il nostro cuore, forza, mente e facoltà, così da raggiungere la vita eterna. Dico questo nel nome di Gesù Cristo. Amen.